



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO  
 REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12  
 ANNO: L. 2,50 - SEMESTRE: L. 1,25 - ESTERO: IL DOPIO.

## Manifestazione nazionale contro il caro vivere e per il suffragio universale

Cittadini, Lavoratori!

Intanto che l'Italia ufficiale si accinge a celebrare il cinquantenario dell'unità della patria, le classi operaie sono costrette a levare un grido di protesta e di dolore. L'osanna alla patria suona beffardo alla grande maggioranza degli italiani per cui la patria fu, più che madre, matrigna.

Che ha fatto l'Italia borghese e monarchica nei cinquant'anni dacché con l'aiuto delle forze popolari si compose a nazione indipendente e libera? Democratizzate le istituzioni, liberate le plebi dalla vergogna dell'analfabetismo, ripartite equamente i tributi, dato una seria legislazione sociale, provveduto ai veterani del lavoro? A quali fastigi è salita la nazione riscattata dal sangue del popolo e dal sacrificio dei martiri?

Quella di ieri è storia che non può essere dimenticata. Con l'avvento della sinistra al potere comincia il regime più tipicamente borghese, e comincia, di conseguenza, l'azione antiproletaria. La cosa pubblica è caduta nelle mani di una banda di procuratori venali e di mestieranti della politica, i quali non badano che a empire il sacco per sé e per le clientele che li sorreggono al potere. E' in questo stadio della vita nazionale che il paese cade più in basso: la guerra d'Africa, la simonia, i *tripotages* bancari, i domicilli coatti, gli stadi d'assedio, i tribunali militari, i tentativi di strangolamento della costituzione, appartengono a questa età.

Vinta la reazione antiproletaria più dalle colpe proprie che dalle virtù delle classi diseredate, entra finalmente in campo, coll'aprirsi del secolo XX, il proletariato organizzato in partito di classe. Il despotismo padronale e l'essosità capitalistica vengono attaccati con successo sul terreno della competizione economica, ma le istituzioni civili e politiche rimangono quelle che erano, incapaci di accordarsi con lo spirito e coi bisogni dei nuovi tempi.

La borghesia si rifece ben presto e va rifacendosi delle prime sconfitte con la controorganizzazione e soprattutto col monopolio del potere politico. L'appropriazione del lavoro da parte del capitale è forse meno temibile — perché più facilmente avvertita e più prontamente contrastata — dello sfruttamento esercitato a mezzo dello Stato in danno dei consumatori e ad esclusivo beneficio di poche classi privilegiate. Queste spogliazioni si operano mediante un iniquo sistema di tassazione, coi dazi fiscali e doganali sui generi di prima necessità, coi favoritismi commerciali e industriali, con l'eccesso di burocrazia e con le grasse prebende che gli opprimenti bilanci militari sono in grado di concedere ai fornitori ed agli alti impiegati.

Se è incontrovertibile che pauperismo, disoccupazione e caro vivere sono mali congeniti al sistema proprietario, non è men vero che questi flagelli si fanno sentire più intensamente là dove nulla si fa per attenuarne le asprezze. I consumatori, gli operai e gli impiegati, tutti coloro, insomma, che vivono del proprio lavoro cerchiamo nella nostra barbare legi-

slativa le cause più immediate dell'essasperante rincaro della vita.

Ma come rimuovere queste cause quando il potere legislativo dipende da una piccola minoranza, che ha interessi opposti a quelli della maggioranza dei consumatori? Su nove milioni di cittadini maggiorenni, appena tre milioni sono elettori. Ma non è tutto. Il peggio è che il proletariato non entra che in minima parte nella formazione della massa elettorale e che le elezioni sono spesso il risultato della corruzione, della frode e della violenza governativa. Riesce dunque impossibile rompere il cerchio di ferro delle influenze ostili al benessere del proletariato, se non si allargano ed avvivano le fonti della sovranità popolare.

Non vogliamo la riforma preparata dal governo, perché essa, come è stata congegnata, allarga l'influenza elettorale delle classi conservatrici rispetto a quella delle classi proletarie in proporzioni maggiori delle attuali, onde tutta la riforma si riduce ad essere una detestabile canzonatura.

Cittadini, Lavoratori!

Noi facciamo appello agli uomini di buona volontà perché cooperino alla rigenerazione politica dell'Italia. I vicini tripudi dei patrioti soddisfatti non devono, non possono farci dimenticare le catoste di cadaveri che rinfacciano alla terza Italia le sue ultime vergogne. Tragica vendetta delle vittime degli eccidii con una infaticata opera per risanare la vita pubblica e per dare al popolo più pane, più alfabeto, più diritto. E' i comizi di domenica siano il preludio di un'azione che non cesserà se non a vittoria raggiunta.

Viva il suffragio universale!

Dalla sede sociale, Torino, 14 Gennaio 1911.

IL COMITATO ESECUTIVO

### Movendo all'attacco.

Abbiamo denunciato ad uno ad uno i maggiori mali di cui soffrono le masse. Abbiamo raccolto le aspirazioni, coordinati i voleri, messo innanzi ciò che appariva più urgente e di interesse più generale.

Abbiamo formulato dei voti precisi sui problemi circoscritti e realistici; abbiamo protestato contro i soprusi; abbiamo contenute le impazienze; non ci siamo mostrati restii a collaborare con quella parte di borghesia che fosse stata sinceramente animata dal proposito di spingere il paese sulla via delle riforme ardite.

Anche noi abbiamo i nostri principi, le nostre grandi utopie, i nostri dogmi politici. Ma al contatto della realtà quotidiana usiamo regolare con un metodo assai semplice: guardiamo ai fatti. Rileviamo cosa di cui più difetta il proletariato — se di libertà, se di diritto, di difesa, di istruzione, di rispetto alla sua vita — e guardiamo a quanto si fa per soddisfare a siffatti bisogni. Per noi sono amici anche coloro che in un dato momento della storia si adoperano per rimuovere un ostacolo onde il proletariato possa procedere avanti sulla via delle conquiste civili: sono nemici gli altri, qualunque sia la loro etichetta politica.

Il proletariato italiano è oppresso da schiacciati tributi che gli rendono più cara la vita; il proletariato italiano è ancora privo di quelle armi politiche che gli sono necessarie per combattere la sua lotta. Domanda giustizia tributaria e lo si irride; domanda uguaglianza nel diritto e gli si

dà lo scherno. Non resta dunque che accettare la battaglia come la vogliono gli avversari.

Una grande consenso di organizzazioni politiche ed economiche per questa battaglia è ormai manifesto. Domenica questo consenso avrà una prima solenne vibrazione dall'uno capo all'altro della penisola. Non sarà che una prima.

L'agitazione crescerà. Il conflitto odierno non è tra Governo e minoranza parlamentare, ma tra una parte e l'altra del paese. Perciò il conflitto odierno dovrà risolversi più fuori che entro la Camera.

Altre manifestazioni seguiranno; ogni domenica, se occorre, il proletariato si batterà per la conquista del suo diritto.

Imperverano la carestia, l'eccidio, il mal costume politico.

E' una poco dignitosa perdita di tempo il piangere o il protestare presso i potenti per ognuno di questi mali. Bisogna dare coraggio e coraggio al tronco del privilegio politico. Avanti!

LA REDAZIONE.

### Il commento dell'Avanti!

La Confederazione del lavoro, in ossequio alla recente liberazione del suo Consiglio Direttivo, lancia al proletariato italiano il Manifesto di invito a partecipare con slancio vibrante e unanime agli indetti comizi del 22 gennaio.

Il quadro sobrio, meditato, preciso che essa traccia è fatto per suscitare dinanzi alla mente e al cuore delle moltitudini il complesso e dolorante problema della loro vita quotidiana, illuminando di luce viva i rapporti di oppressione e di tortura che la legano a tutta la politica dello Stato e delle classi dirigenti.

E' la cognizione di questi rapporti che costituisce lo strumento più poderoso e trasformatore delle coscienze e della realtà. Perciò la stampa al servizio degli interessi monopolistici del capitalismo si affanna a sovrapporre a quei rapporti le menzogne e le falsità di una pseudo-scienza economica, e ad offuscare la visione delle connessioni profonde che ravvicinano i fenomeni economici e sociali onde soffrono più gravemente i lavoratori alle cause più immediate della politica sin qui svolta dalle classi dirigenti, a quasi loro esclusivo profitto.

Ma appunto per questo l'opera delle organizzazioni operaie e del partito socialista deve intensificare tutte le sue virtù e tutta la sua potenza per accendere e ravvivare negli intellettuali dei lavoratori quella luce di verità e di giustizia, e opporre alle imposture e ai sofismi dei nostri avversari la limpida chiarezza della critica proletaria e socialista, che denuncia con sicurezza inoppugnabile i sistemi e i metodi politici che hanno governato l'Italia durante il cinquantennio, come i fattori principali di acuitazione ed esasperazione dei mali che sono propri del regime capitalistico.

Tali metodi, che fanno la politica economica e la politica... politica attuale, che dispongono delle centinaia di milioni forniti allo Stato in massima parte dai lavoratori, in maniera da servire a siffatte politiche, dalle quali esula in gran parte ogni preoccupazione di solleccitudini e di difese a vantaggio di questo sfruttato esinanito e pagato proletariato: tali metodi il proletariato orgizzato ripudia e condanna inesorabilmente e sarà tratto, tutto intero, anche nelle sue schiere ancora fuori dell'organizzazione vera e propria, a ripudiarli e a condannarli, quanto più alacri, gagliardi, battagliera sarà la campagna di educazione che Confederazione del lavoro e Partito socialista imprendono con rinnovate energie, chiamando a raccolta tutte le forze di avvenire del nostro paese.

Perciò il nostro torto, e la nostra inferiorità, o compagni lavoratori — di fronte

alla stampa che polemizza con noi, e di fronte ai poteri pubblici, che continuano le delizie di quella politica, alla quale chiediamo — è tutto dire — un po' di lustro e di autorità per potere commemorare degnamente il cinquantenario della unità italiana e delle istituzioni rappresentative — sono questi semplicemente: che il proletariato non è tutto al medesimo livello di condizioni economiche e di cultura in questa nostra Italia così stranamente unificata; cossicché non è diffusa a un modo istesso la concezione della stretta inscindibile dipendenza della situazione angosciosa, in cui si dibatte il proletariato tutto quanto, dalla politica generale delle classi dirigenti italiane, padrone in grandissima parte dei congegni dello Stato. E codesta medesima posizione privilegiata della borghesia è arma tenace e terribile di resistenza contro l'avanzarsi delle domande e delle rivendicazioni operaie.

Ma da un lato il proletariato italiano, compresa molta parte di quello che la borghesia tiene gelosamente fuori dell'uscio parlamentare o politico, ha già fatto progressi meravigliosi di coscienza e di organizzazione; e dall'altro la pressione proletaria e socialista si dirige precisamente verso il punto della conquista del suffragio per farne leva a scardinare i sistemi e i metodi della politica attuale di asservimento e di impoverimento delle classi lavoratrici.

La Confederazione del lavoro delineata nei suoi argomenti sostanziali la campagna che il proletariato inizierà domenica prossima. Su quelle basi, e per quegli scopi, si levi il proletariato italiano a fare intendere, fuori del Parlamento, la sua voce multanime e lungi-eccheggiante, affinché le ripercussioni facciano vibrare fortemente anche le vecchie mura di Montecitorio.

### Il nesso logico.

Certa brava gente si ostina nel farci comprendere che non vi è nesso logico fra caro vivere e suffragio universale. Eppure il nesso logico c'è. Oh! se c'è!

C'è tanto che questa brava gente — cheché fuga in contrario — non ne attende la dimostrazione, ma parla illudendosi di far credere che le organizzazioni non solo sbagliano ora unendo la richiesta del suffragio universale all'azione contro il rincaro della vita, ma che hanno sbagliato fin da quando, con la resistenza e gli scioperi, hanno provocato quel rincaro contro il quale ora protestano.

Talché vi sarebbe un solo mezzo per far felice il proletariato: tornare all'antico. Bestii tempi in cui il proletariato non faceva né leghe, né scioperi; allora nuotava nell'abbondanza e non gli veniva neppure in mente di domandare due cose così estranee l'una all'altra: vita a buon mercato e suffragio universale.

I salari bassi sono antieconomici, cioè fanno costare di più i prodotti, non occorre essere degli Stuard Mill per saperlo; i paesi che hanno i salari più alti dei nostri sono altresì quelli che hanno i generi di prima necessità a buon prezzo; non per tutte le regioni e non per tutti i lavori si è avuto il rincaro della mano d'opera, eppure il rincaro della vita si è verificato dappertutto e con maggiore accentuazione nei centri di minore attività. Neanche queste sono verità superorie.

La vita cara, cioè la difficoltà che incontra chi non lucra sul lavoro altrui nel soddisfare ai bisogni della vita — detta comunemente miseria — non può derivare dagli sforzi che il proletariato compie per migliorare le sue condizioni, ma da ciò che gli sforzi vanno portati su tutti i campi.

Nel caso concreto, per far sì che ciò che si è guadagnato con lo sciopero non venga ritolto in altro modo, bisogna disporre del potere, e per disporre o per influire decisamente sul potere bisogna avere il voto, che la grande maggioranza dei proletari ancora non hanno. Ecco dunque il nesso o la ragion logica di attaccare il privilegio politico per modificare positivamente il privilegio economico.

Ma, si capisce, questo nesso non è che la fortuita interferenza di un problema politico del momento con uno economico imminente. Il caro vivere, cioè la difficoltà di soddisfare i bisogni della vita, cioè la miseria, non ha che un nesso veramente logico e costante nell'appropriazione individuale del lavoro ad opera del capitale; onde appare più chiara la necessità di sostituire al capitalismo generatore di crisi e di squilibri economici, il socialismo. Va bene così?

## Cronaca Internazionale

Il Movimento Operaio Danese.

2. L'ordinamento e le funzioni.

Abbiamo riassunto, nel numero precedente, la parte dello studio del Paul Louis sul movimento sindacale danese che riguarda l'origine e la storia di questo movimento. Riassumeremo, ora, la parte che riguarda l'ordinamento e l'azione svolta dall'organizzazione operaia in Danimarca.

Si è già ricordato che, attualmente, la Confederazione operaia danese conta 53 federazioni con 1241 sezioni e 98.000 soci; gli organizzati danesi complessivamente sono, però, 114.000. Delle federazioni le più forti sono quelle dei manovali (con 29.925 soci), dei metallurgici (10.000) e dei sarti (6230).

I sindacati, che costituiscono queste federazioni centralizzate, conservano, però, una propria vita altissima; essi in gran parte aderiscono anche alle unioni locali dei sindacati, la cui importanza è un po' smentita col sorgere delle federazioni, ma che conservano ancora una notevole influenza in Copenhagen e nelle città medie, mantenendo la solidarietà interprofessionale, preparando manifestazioni e feste, costruendo o affittando edifici in comune per la sede delle leghe, e creando biblioteche. Sono ancora scarse in Danimarca le federazioni che abbracciano tutti gli operai di una industria e prevalgono le federazioni di mestiere.

La Confederazione del lavoro è retta da un congresso, che riunisce i comitati di tutte le federazioni e che si convoca normalmente ogni due anni, e nell'intervallo fra un congresso e l'altro, da un comitato dei delegati federali, il quale nomina la commissione esecutiva. Se scoppia un conflitto tra la commissione ed una federazione, interviene il comitato. La commissione comprende un presidente, un segretario e 9 membri, tutti eletti in assemblea generale.

La Danimarca, a differenza dell'Italia e della Francia, appartiene ai paesi ad alte quote, come gli altri paesi scandinavi ove è molto sviluppata la mutualità sindacale. Le quote sono andate infatti continuamente aumentando dal 1900 al 1909. Mentre nel 1900 il 66 0/0 degli organizzati pagava meno di 14 corone (1 corona vale fr. 1,39 in cifra tonda), il 22 0/0 da 14 a 26 e il 12 0/0 più di 26 corone all'anno, nel 1909 solo il 21 0/0 pagava meno di 14 corone, il 62 0/0 da 14 a 26 e il 17 0/0 più di 26 corone.

Per ciò che riguarda la mutualità sindacale, poca importanza hanno le casse di malattia e di infortunio a cui provvede la legge; invece grande importanza hanno le casse sindacali di disoccupazione, che dal 1898 al 1906 spessero, con una popolazione operaia organizzata e con 150.000 persone in media, 5.112 milioni di franchi. La legge del 9 aprile 1907 sulle sovvenzioni dello Stato e dei Comuni alle casse di disoccupazione, di cui abbiamo già parlato diffusamente in altra occasione va a beneficio quasi totalmente delle casse sindacali. Come si sa, le casse sovvenzionate sono 48 con 88.977 soci. Nell'ultimo esercizio ebbero una entrata di 1,89 milioni di franchi, di cui 210.000 franchi dalla sovvenzione di Stato e 113.500 franchi dalle sovvenzioni comunali; e una spesa di oltre 2 milioni di franchi. Sarà bene ricordare che, mentre per lungo tempo i sindacati hanno provveduto a proprie spese al collocamento, oggi gli uffici di collocamento, quando non sono municipali, come quello di Copenhagen, sono amministrati dalle casse di disoccupazione, all'intento di facilitare il controllo dei disoccupati. Ma i padroni hanno una ripugnanza a servirsi di questi uffici, annessi alle casse di disoccupazione di origine sindacale, non minore di quella che mostravano prima

contro gli uffici di collocamento sindacali. Le alte quote e i servizi mutualistici delle organizzazioni danesi sono — osserva il Paul Louis, caratteristici del riformismo sindacale, mentre le basse quote sono generalmente legate al sindacalismo rivoluzionario. E' certo che i sindacati danesi sono riformisti, ma si muovono, però, nei quadri del socialismo ed accettano i principi che sono a base della «nuova Internazionale».

In Danimarca, tanto la Confederazione del lavoro, che raccoglie i 45 degli organizzati, quanto la maggior parte delle organizzazioni non confederate accettano l'ideale socialista. I due movimenti, quello politico e quello sindacale, sono distinti, ma nessuno può essere ammesso nel partito se, potendolo, non è organizzato, e le camere del lavoro vivono ovunque in armonia perfetta colle sezioni del partito. L'autonomia si concilia con un parallelismo di azione che si afferma in ogni circostanza. (ò che simbolizza questa comunanza di aspirazioni e questa fraternità di rapporti è che nel Comitato della Confederazione del lavoro entrano due delegati del partito e due delegati della Confederazione entrano a loro volta nella direzione del partito. Il movimento

danese è, dunque, socialista e riformista, e attribuisce, quindi, maggior importanza ad un progresso disciplinato e metodico, che ai movimenti impulsivi. Così, esso si è dotato di tutta una procedura per la proclamazione degli scioperi; accetta l'arbitrato in materia di conflitti tra capitale e lavoro e favorisce i contratti collettivi; ha sviluppato la mutualità sindacale, prelevando a tale fine alte quote.

Dacché il proletariato danese ha fortificato la sua organizzazione, inquadrando le leghe in una gerarchia federale e confederale, lo sciopero è deciso ponderatamente, tanto più che l'organizzazione operaia si urta contro una organizzazione operaia più forte e più provata di mezzi. Lo sciopero locale non scoppia più senza essere stato preventivamente sottoposto all'esame e all'approvazione degli organi federali e confederali e la Commissione esecutiva confederale decide in ultima istanza dello sciopero degli operai di una città. Lo sciopero non autorizzato non ottiene sussidi dalla cassa confederale, la quale invece paga un sussidio settimanale di fr. 11,29, per un periodo massimo di tre mesi, salvo che il Comitato confederale non deliberi che il sussidio venga pagato ulteriormente. Il sussidio è alimentato dalla quota annua di fr. 0,34 per socio alla Confederazione. Il sussidio confederale viene ad integrare quello ben maggiore pagato dalle federazioni, ognuna delle quali deve mettere da parte a tale fine fr. 9,80 per anno e per socio.

Furono stipulati molti contratti collettivi e vi sono padroni che esigono dai loro operai la prova che sono organizzati. Favorevole al contratto collettivo, il movimento operaio danese è favorevole anche all'arbitrato; e da questo anno funziona regolarmente una nuova istituzione, una corte arbitrale permanente, nella quale la Confederazione generale e operaia e la Confederazione generale padronale sono egualmente rappresentate. Questa corte interpreta le convenzioni con pieni poteri; essa può anche deliberare il risarcimento dei danni a profitto di una delle parti. Per i conflitti che non riguardano solo la esecuzione di un contratto collettivo, un conciliatore, nominato dal governo su proposta del tribunale arbitrale, può offrire i suoi buoni uffici e convocare le parti in causa. Ma la sua mediazione non ha alcun carattere obbligatorio.

Però lo sciopero resta sempre la migliore arma di lotta. Nel 1899, l'anno della grandiosa serrata, la spesa in sussidi salì a 4 milioni. Le quote speciali che le organizzazioni prelevano per la loro cassa-scioperi varia. I tipografi, che pagano un sussidio di fr. 2,80 al giorno per 10 settimane, prelevano una quota di 18 fr. per la riserva. Il contributo dei meccanici per la resistenza è più alto e ammonta a 28 fr. Questa solida organizzazione degli operai danesi ha visto compensati i suoi sacrifici con notevoli miglioramenti di salario e sensibili diminuzioni degli orari. Nel 1872, l'operaio guadagnava a Kopenhagen 1138 fr. all'anno, cioè 4,90 fr. al giorno; in provincia 753 fr. cioè 2,65 fr. al giorno; le donne 463 fr. a Kopenhagen e 360 fr. in provincia. Ora il salario medio è salito a Kopenhagen, nei due ultimi anni, a 6 franchi, mentre in provincia l'aumento dei salari è stato del 90 per cento dal 1892 al 1897, e, nell'insieme degli ultimi 34 anni, del 110 per cento. Di pari passo è andata la diminuzione delle ore di lavoro. Nel 1872 il 71 per cento degli operai lavorava da 11 a 12 ore, il 10 per cento da 12 a 13 ore; nel 1906 il 53 per cento dei salariati lavoravano a Kopenhagen meno di 10 ore, il 43 per cento da 10 a 11 ore, il 4 per cento da 11 a 12 e il 3 per cento da 12 a 13 ore. La settimana di ore 56 1/2 è la regola. In provincia, ove la giornata di 10 ore predomina, la settimana di lavoro raggiunge 58 ore.

Il riformismo sindacale e la comune azione dell'organizzazione sindacale e del partito socialista hanno fatto del movimento operaio danese uno dei primi del mondo.

19 GENNAIO

Rivolgiamo il pensiero pieno di mestizia alla memoria del nostro grande ed amato compagno morto. Fa un anno che Andrea Costa esava l'ultimo respiro.

Nessuna commemorazione si addice meglio alla sua memoria, che non sia quella contenuta nel proposito di continuare l'opera. Il suo apostolato, il suo insegnamento, il suo sacrificio non furono spesi invano.

Ecco il proletariato che si vede e va e andrà sempre più sicuro, non ostante tutte le difficoltà, i pericoli e le debolezze, verso le vie luminose del socialismo. Un anno di più, un passo di più.

Ed il buon Andrea, che in vita non volle, non sognò, non sofferse altro che per questo, dalla sua aureola di fama e di gloria beatamente sorride, sorride.....

Invola proletaria ha preparato grandi solennità in occasione del primo anniversario della morte del glorioso apostolo del socialismo. La Camera del lavoro si è associata all'iniziativa del Partito socialista che ha fissato il seguente programma:

Giovedì, 19 corr., alle ore 16,10, al segnale del campanone del Comune d'Inolva, sospensione del lavoro per partecipare alla seduta pubblica in Consiglio comunale, per l'inaugurazione del busto decretato dalla rappresentanza cittadina, con un discorso del Sindaco.

Il salone del Consiglio comunale rimase aperto al pubblico sino alle ore 21.

Domenica, 22 corr., alle ore 13,30, convegno dei socialisti nel Salario Vecchio, per muovere in corteo al Cimitero del Piratello.

A' ore 17, nel Teatro Comunale, solenne commemorazione. Oratore on. G. Bentini.

Il rincaro della vita

3. - Le cause del rincaro.

Continuiamo a discorrere delle cause del rincaro, riassumendo l'opuscolo della Confederazione del Lavoro Svizzera.

Partendo dal punto di vista a cui eravamo giunti alla fine del precedente articolo, — che, cioè, il monopolio della proprietà del suolo e dei mezzi di produzione costituisce la fonte principale del rincaro attuale, — possiamo spiegarci quasi tutte le forme nelle quali il rincaro si manifesta come effetti più o meno diretti di questa causa fondamentale.

Il rialzo dei prezzi delle materie prime, dei prodotti agricoli, del bestiame, spinge gli industriali, i commercianti, i fornai, i lattivanti e i macellai a tosare i loro clienti; il loro monopolio più o meno grande della proprietà dei mezzi di produzione o dei capitali permette loro di farlo seriamente. Le stesse ragioni conducono i proprietari di case ad approfittare maggiormente della loro situazione privilegiata per sfruttare i loro inquilini. Clienti e locatari si sforzano a loro volta di scaricare il loro fardello sulle spalle di quelli che dipendono da loro e che, economicamente più deboli, non oppongono loro che una debole resistenza. Così ognuno cerca di approfittare il più possibile dell'inferiorità del più debole per strappargli ancor più della parte che ha dovuto cedere al più forte e associazioni di interessi economici si formano per lottare in favore del prezzo di ciò che si deve vendere o prestare ad altri, e contro l'aumento di prezzo di ciò che gli altri ci vendono o affittano.

Così, vediamo società di imprenditori contro operai e contro produttori di materie prime, o per l'acquisto in comune delle materie prime, organizzazioni operaie, cooperative di consumo, associazioni di inquilini, ecc.

Il commercio intermediario è spesso considerato una delle principali cause del rincaro, essendo il numero degli individui improduttivi che si incaricano di trasmettere i prodotti ai consumatori infinitamente superiore al bisogno della società. Ed è certo che l'esistenza di un numero eccessivo di intermediari improduttivi e lo sperpero inaudito di sforzi e di mezzi — si pensi alle spese enormi in *réclame!* — devono elevare i prezzi di vendita di molto al disopra dei prezzi di costo. Ma poiché gli intermediari non godono di un monopolio, la concorrenza riduce quasi automaticamente a poco a poco i profitti loro ad un tasso normale e, d'altra parte, le società dei grandi coltivatori, le grandi società degli agricoltori e degli industriali, i *rings*, i *cartells* e i *trusts* tendono tutti a ridurre il numero degli intermediari per la distribuzione dei prodotti al più stretto necessario, intascando però le somme in tal modo risparmiate. Soltanto le cooperative di consumo restituiscono al compratore i profitti così realizzati.

Gli intermediari non hanno, insomma, nel rincaro la parte preminente che loro di regola si attribuisce, quando non si intendano parlare dell'influenza particolare sul rincaro che ha il peggioramento della qualità dei prodotti, di cui si è già precedentemente parlato.

Al proletariato non resta, come mezzo di difesa, che l'organizzazione per ottenere migliori condizioni di salario e di vita. Si tratta, ora, di sapere se questa tendenza generale all'aumento dei salari possa occasionalmente un rincaro. Ma ciò è da negarsi, perchè altrimenti i prodotti industriali dei paesi ove i salari sono più alti dovrebbero essere più cari; mentre l'America e l'Inghilterra fanno vittoriosamente la concorrenza ai nostri prodotti; e, d'altra parte, parlando nel primo articolo della estensione del rincaro in Svizzera, si è dimostrato che i viveri e le abitazioni sono rincarati di più nei luoghi ove non si ebbero agitazioni operaie e ove i salari non sono stati notevolmente migliorati. Inoltre si è già fatto osservare che i prodotti che segnano il maggior aumento dei prezzi sono quelli per i quali il salario non ha importanza.

Gli affitti, per esempio, sono cresciuti anche dove non si sono o si sono costruite poche case nuove. Del resto, i più importanti e più estesi movimenti di salario si ebbero in Svizzera dopo il 1905 e sono, perciò, da considerarsi conseguenza anziché causa del rincaro.

Secondo parecchi una delle cause essenziali del rincaro è da ricercarsi nell'aumentata produzione dell'oro. Ma, secondo l'au-

tor dell'opuscolo confederale, se è vero che è aumentata, dopo il 1890, la produzione dell'oro, ne è però anche aumentato notevolmente l'impiego industriale. Nel deprezzamento dell'argento e dell'oro egli vede soprattutto la quantità che presentano i grossi proprietari e capitalisti alla società; quantità che certifica l'aumento dei loro profitti mediante lo sfruttamento dei produttori e dei consumatori.

Però, oltre a queste cause economiche del rincaro, non bisogna dimenticare le cause politiche. Nell'organizzazione dello Stato noi constatiamo un caos quasi impenetrabile di legami e di contrasti di interessi, che hanno principalmente la loro origine nel campo economico. Le autorità, i parlamenti, i governi sono gli organi nei quali si raccolgono le forze politiche di un popolo e mediante i quali la potenza politica della massa è unita talora a servizio degli interessi degli uni, talora a quello degli altri. E' chiaro che coloro che esercitano la più grande influenza nei parlamenti e nel governo profitano maggiormente di questa situazione. In tal modo è possibile che la classe operaia sia costretta a sacrifici per istituzioni che non le rendono alcun servizio o che sono direttamente contrarie ai suoi interessi. E' il caso del *militarismo*, di nessuna utilità alla classe operaia, anzi dannoso; quando si rifletta che l'esercito viene spesso impiegato contro gli operai che lottano per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita. Le spese militari sono in costante aumento e con esse si ha un permanente aumento delle imposte dirette e indirette — e conseguentemente un costante rincaro della vita — causato dal militarismo, dal mantenimento del cosiddetto « ordine » interno, dal burocratismo dello Stato e da altri simili mali incurabili. Nell'inasprimento delle imposte indirette e dei dazi di confine, che deve servire a pagare queste spese improduttive crescenti, lo Stato trova alleati anche nei piccoli proprietari, negli artigiani e nei bottegai, che « credono » al loro diritto di proprietà sui mezzi di produzione e si accodano a quel gruppo, relativamente ristretto, di medi e grandi proprietari e artigiani più forti, i quali possono trarre qualche vantaggio dalla lotta contro la concorrenza straniera.

Quando, poi, gli operai, minacciati dalla concorrenza degli operai stranieri e dalla concorrenza della donna o degli operai non qualificati, si organizzano per difendere i loro interessi concentrando le forze, gli altri fanno tutto il possibile per impedirlo e lo Stato, neutro finché gli operai hanno la peggio, interviene a tutela dell'« ordine pubblico » ogni volta che i proletari ricorrono a mezzi che potrebbero assicurar loro la vittoria. Uno strano « ordine », questo, che non sopporta che il debole si difenda efficacemente!

Ma un'ultima causa del rincaro è per taluno l'aumento dei bisogni della vita. Invano i vecchi ci esortano a conservare i costumi semplici dei tempi andati. Invano si grida ovunque contro le esigenze, il lusso e la leggerezza delle nuove generazioni. L'ambiente sociale vince la buona volontà dell'individuo e l'uomo si oppone ad una arbitraria restrizione dei suoi bisogni.

Gli interessi economici e politici della classe operaia portano come conseguenza necessaria un aumento del consumo corrispondente all'aumento della produzione. Il mantenimento della salute dell'operaio e lo sviluppo delle facoltà intellettuali dell'uomo esigono una maniera di vivere conforme allo stato delle cose attuale. Una concezione filosofica sana e ragionevole deve condurre alla conclusione che l'uomo deve lavorare per vivere da uomo. Di più, una forte riduzione dei bisogni dei prodotti fa scemare la vendita, diminuisce il lavoro degli operai e ne rende più sfavorevole la situazione generale. Del resto l'ambiente sociale influisce sull'operaio più della conoscenza di questi fatti. La produzione capitalistica enorme, colla sua pubblicità spesso raffinata, vuole ad ogni costo vendere i suoi prodotti a chi ha del denaro e l'istinto di imitazione fa nascere all'operaio bisogni di ogni specie. Grazie al monopolio della proprietà dei mezzi di produzione, è possibile ai proprietari restringere colla forza il consumo della classe povera, che è così molto inferiore alla produzione.

Del resto se fosse vero che la produzione non può bastare al consumo, come sarebbero possibili le crisi industriali (crisi di vendita)? Si è già dimostrato precedentemente che ciò non è, che se avviene che in certi paesi e per certi prodotti il con-

simo è troppo grande, sono allora le classi superiori e non gli operai che hanno consumato troppo. Rivolgersi, prima, a quelli che non fanno quasi nulla o nulla affatto, e che sono i più pieni di pretese, prima di biasimare gli operai perchè desiderano migliorare le loro condizioni di esistenza!

Ad un prossimo articolo, i provvedimenti contro il rincaro.

Per il 22 gennaio

L'iniziativa della Confederazione del Lavoro di organizzare per il giorno 22 gennaio dei comizi in tutta Italia per propugnare il suffragio universale e per chiedere l'abolizione del dazio sul grano e quegli altri provvedimenti che valgono a diminuire il costo della vita, è stata accolta ovunque favorevolmente.

Il suffragio universale è divenuto aspirazione di tutta quella parte eletta della popolazione italiana che crede siano necessari un risanamento morale della vita pubblica ed una sincera e effettiva democrazia. Per il suffragio universale sono pronti a lottare tutti coloro che non vogliono più che lo Stato ed i Comuni soggiacciano alle oligarchie dei prepotenti e disonesti che da anni ed anni corrompono la vita pubblica dei paesi e ne sequestrano tutti i congegni a vantaggio di gruppi ristretti ed a danno della maggioranza.

Per questo dunque la nostra manifestazione pro suffragio universale dovrà accogliere il favore del proletariato e di tutta la parte sana d'Italia.

E contro il rincaro dei viveri ci giungono pure numerose le adesioni alla manifestazione del 22 gennaio. Non è soltanto la classe operaia che sopporta e risente il grave peso dell'aumento continuo dei generi di prima necessità, ma anche tutta intera la classe degli stipendiati che vedono i loro spesso troppo magri salari divenire insufficienti ai bisogni della vita.

E la nostra manifestazione riuscirà ferranda, imponente. Da Roma, Firenze, Ferrara, Milano, Torino, Padova, Treviso, ecc., ecc., dappertutto ci giungono notizie dei comizi che si stanno organizzando per domenica prossima; il Municipio stesso di Siena ci scrive che quella Giunta Municipale « richiamandosi ad un voto emesso dal Consiglio sino dal scorso anno 1908, stabiliva di far nuove premure al Governo affinché venga abolito il dazio sul grano » in vista della scarsa produzione nazionale, dell'alto costo della vita e della crescente disoccupazione.

Queste numerose adesioni alla nostra manifestazione ci confortano, l'incoraggiano nella intrapresa campagna e ci fanno sperare nel suo esito.

La Direzione del Partito Socialista per la manifestazione del 22 gennaio.

Il segretario del Partito ci comunica:

Manifestazione contro il caro-viveri e pro suffragio universale. — Tutte le Sezioni del Partito sono invitate a partecipare alla manifestazione promossa dalla Confederazione Generale del Lavoro, per la domenica 22 corr., contro il caro dei viveri ed in favore del suffragio universale, collaborando efficacemente colle locali organizzazioni economiche ad assicurare il successo, e, dove organizzazioni economiche non esistono, organizzando di propria iniziativa comizi, cortei e quella qualunque altra dimostrazione che sarà del caso. La Direzione fa raccomandazione vivissima a tutti i deputati del Partito d'intervenire ai comizi, soddisfacendo ciascuno di essi quel maggior numero di richieste che gli sarà possibile.

La manifestazione del 22 corr. segnerà l'inizio della vasta agitazione che il Partito socialista, d'accordo con la Confederazione Generale del Lavoro, intende di proseguire energicamente, nel paese ed alla Camera, sui due grandi ed urgenti problemi, fino a che essi non siano stati risolti secondo gli intendimenti nostri e la volontà ed i bisogni della classe lavoratrice.

La Direzione del Partito si riunirà fra pochi giorni in adunanza plenaria, per concretare i modi ed i termini dell'agitazione; e contemporaneamente sarà convocato il Comitato centrale pro suffragio universale, e si terranno speciali riunioni fra Direzione e Gruppo parlamentare, con rappresentanza della Confederazione del Lavoro e del Comitato pro suffragio, allo scopo di concordare una complessa azione comune.

Il Segretario politico P. CIOTTI.

L'adesione del Partito Repubblicano.

La C. E. del C. C. del Partito Repubblicano è lieta di trovarsi pienamente concorde con l'azione che svolge cotesta Spetta. Confederazione Generale del Lavoro, circa il suffragio universale e il rincaro dei viveri.

Già la « Ragione » ha riportato le decisioni prese al riguardo e le norme date alle Sezioni d'Italia.

Possa il lavoro comune portare a buon successo.

Con stima, Per la Commissione Esecutiva il Segretario amministrativo MARTORELLI.

Aiutate in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione.

I « Gruppi economici »

Una curiosa forma di Cooperazione.

I minatori di Sereing (Belgio), gli stessi che in questi giorni nella provincia di Liège diedero per primi il segnale dello sciopero, sono i ribelli del movimento operaio belga, ribelli ai regolamenti statuari ed a tutte le esigenze disciplinari.

Un anno fa è morto il loro capo, l'on. Smeel, un uomo intelligente ed energico, un oratore convincente e focoso, che era un vero spillo negli occhi per il partito socialista, per il fatto ch'egli stesso condivideva le opinioni ribelli dei suoi vecchi compagni di lavoro e fedeli elettori. Vi fu un « affare Smeel » che non andò disgiunto dall'affare di Sereing; si parlò anche di espulsione se il deputato non si fosse una buona volta sottomesso alle prescrizioni dello Statuto; ma non si osò farlo, perchè sarebbe stato come voler perdere al socialismo tutti i minatori di Sereing e dintorni. L'on. Smeel esercitava infatti una grandissima influenza in tutto quel bacino minerario, tanto che i socialisti di Liège lo hanno combattuto che i socialisti di Sereing lo hanno difeso violentemente, senza però riuscire a diminuire della stampa, senza però riuscire a diminuire di quanto quisiasi il suo predominio di « piccolo Napoleone » (così lo chiamavano) sulla popolazione di quelle contrade.

Nelle lotte amministrative e provinciali i socialisti di Liège gli contrapposero delle candidature loro proprie, ma senza riuscita: Smeel vinceva sempre. E quando a Liège si organizzava contro di lui e contro i socialisti di Sereing dei grandi comizi, il « piccolo Napoleone », accompagnato dalla musica, da qualche decina di bandiere e da quattro o cinque mila minatori, giungeva sul luogo, prendeva la parola contro gli avversari fra lo sbercio continuo degli applausi. Poi ricomponeva il suo esercito, e colla musica in testa, le bandiere spiegate al vento, ritornava vittorioso verso la cittadina ch'egli aveva conquistato al socialismo Smeetiano.

Le cause di queste discordie fra il partito, e soprattutto fra i socialisti di Liège e quelli di Sereing, si devono ricercare, come abbiamo detto, nel fatto che i minatori non volevano riconoscere l'articolo dello Statuto che fa obbligo all'iscritto al partito di far parte, oltre che al proprio Sindacato di mestiere, anche ad una Cooperativa. Ora, i minatori di Sereing non ottemperavano a questo ultimo dovere, e ciò per il fatto ch'essi già da moltissimi anni avevano costituito ed andavano costituendo dei « gruppi economici », denominati anche « gruppi alimentari », i quali sostituivano — secondo loro — con maggiore interesse degli associati, la cooperazione.

Il « gruppo economico » è un'associazione di famiglie che ha per scopo di comprare all'ingrosso, e quindi a buon prezzo, i prodotti alimentari ed altri oggetti di consumo, per venderli esclusivamente ai suoi soci mediante un leggero beneficio (da 10 a 15 per cento), che viene loro restituito ad una data fissata dallo Statuto (d'abitudine ogni semestre), fatta evidentemente deduzione delle spese generali. Queste però sono ridotte ad un minimo estremo. Il locale dove si fanno le vendite è composto, in generale, di una o due stanze poste al piano terreno di qualche casa operaia. Il gruppo non ha né un magazzino, né un gerente, né un impiegato. Incaricata di ricevere la merce e di tenere la contabilità è la Commissione amministrativa, eletta dall'assemblea dei soci e che si presta gratuitamente a questo lavoro. Le spese generali si riducono quindi all'affitto dei locali, che ordinariamente è di poca entità, ed alla tassa di licenza d'esercizio del piccolo commercio, imposta non da tutti i Comuni ai gruppi economici.

Ma oltre lo scopo di poter procurarsi le merci a condizioni vantaggiose, il gruppo economico tende anche a creare delle opere di *entraide* per favorire la situazione tanto morale che materiale dei suoi soci. E' così che le associazioni gruppiiste sono anche delle vere mutualità.

Ogni gruppo ha una Cassa di solidarietà, di soccorso, di disoccupazione volontaria o in caso di sciopero o di serrata, e dà inoltre delle indennità, in caso di decesso del socio, alla famiglia di questo, ecc., ecc.

Organismo di consumo, il gruppo prevede di divenire anche una Società di produzione, avente per scopo la fabbricazione degli oggetti consumati dai soci.

I gruppi per poter funzionare devono contare su di un minimo di 50 soci ed un massimo di 100. Questi versano in generale un diritto d'entrata di 25 franchi, che nel caso di dimissioni del socio gli vengono restituiti. E' fatto però obbligato ai soci di fare presso il gruppo una spesa di non meno di 10 franchi per quindicina.

I fornitori sono ricevuti a certe date determinate dal Consiglio d'Amministrazione. — Questo — composto di operai — vende le merci solo alla sera di certi giorni convenuti.

Il prezzo di costo della merce viene di solito aumentato del 10 al 15 per cento, che viene poi, dedotte le spese generali, restituito ai soci alla fine di ogni semestre. Vi sono però delle associazioni di questo genere che vendono ai soci le merci al prezzo di costo, cedendosi delle spese di gestione collo sconto loro accordato dai fornitori.

Così sono costituiti e funzionano i gruppi economici, i quali, com'è comprensibile, riescono di gravissimo ostacolo allo sviluppo della cooperazione, com'è intesa dai socialisti belgi.

Ogni tentativo fatto per attirare i **gruppi** alla cooperazione è stato vano, ed a chi loro dice che questa forma di **gruppi economici** non è del cooperativismo, essi rispondono che è per questa via che vogliono arrivare alla cooperazione.

Ma e l'art. 16 dello Statuto, che dice che ogni socio deve far parte di un organismo politico socialista, essere sindacato e cooperatore effettivo?

I **gruppi** dicono che per passare alla cooperazione vogliono che questa procuri loro i medesimi vantaggi materiali e morali che essi trovano superiori nel **gruppo**. E davanti alla Federazione Socialista di Liegi, dove vennero chiamati a rispondere riguardo alla non osservanza da parte loro dell'art. 16, essi, i **gruppi**, e per parte loro il povero Smeel, hanno riportata una clamorosa vittoria.

Una cosa curiosa è che i « **gruppi economici** » non esistono, non prosperano che nella provincia di Liegi e che sono composti di minoritari.

Vari tentativi sono stati fatti in altre provincie del Belgio, ma senza riuscita.

La neutralità politica è una delle caratteristiche del **gruppo economico**. La tolleranza ha preso fra l'elemento **gruppi** costi buone e solide radici, che la maggioranza socialista od anarchica accoglie l'ammissione anche di quei soci le cui opinioni politiche e filosofiche sono opposte alle sue.

Ma con tutto ciò in questi ultimi anni i « **gruppi economici** » non sono più aumentati. Essi sono sempre gli stessi: 250. La morte del « piccolo Napoleone », sostenitore e difensore acanito dei **gruppi**, ha aperta la via ai socialisti, che si sono dati liberamente, senza il grave ostacolo di quel « piccolo uomo intelligente », ad un'energica campagna a favore della cooperazione e contro i **gruppi**. Essi vogliono farne tante Cooperative socialiste.

E col tempo vi riusciranno, perché questa forma embrionale di cooperativismo non può che tendere verso una perfezione più corrispondente agli attuali bisogni ed alle moderne idealità della classe lavoratrice.

Fritz.

**Le Assicurazioni operate nei diversi paesi**

L'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni fu introdotta per la prima volta dalla Germania in alcune industrie nel 1884; poi fu molto più ampliata nell'ottobre del 1885. L'esempio della Germania fu seguito da altri Stati, e presentemente si ha assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nell'Austria-Ungheria, Italia, Norvegia, Finlandia, Olanda, Lussemburgo. In altri paesi vi è l'assicurazione libera, oppure l'assicurazione obbligatoria soltanto per alcuni rami di lavoro. In Germania debbono assicurarsi tutti gli operai ed impiegati industriali fino ad uno stipendio di 3750 lire, in Italia fino a 2195 lire, in Norvegia sino a 1700 lire, in Finlandia sino a 750 lire, in Olanda sino ad un salario giornaliero di lire 8,25. La Germania accorda, in caso di infortunio, cura gratuita e rendita di infortunio sino al 63 per cento del salario annuale. Poi venti volte il salario giornaliero in caso di morte e alla famiglia una rendita fino al 60 per cento del salario annuale.

Nell'anno 1908, per esempio, la Germania pagò circa 168 milioni di marchi a 906.147 infortunati, 81.498 vedove, 109.757 figli e 4192 genitori di operai morti sul lavoro.

L'Italia dà al colpito da infortunio un indennizzo giornaliero che può arrivare sino alla metà del salario; se è invalido gli dà una volta tanto un capitale che può raggiungere il sestuplo del salario annuale alle famiglie dei morti un capitale che può raggiungere il quintuplo del salario annuale. Nella assicurazione contro gli infortuni la Germania è superata soltanto dall'Olanda, la quale dà una rendita che può salire sino al 70 per cento del salario annuale.

L'assicurazione per casi di malattia è obbligatoria soltanto in cinque Stati: in Germania, in Austria, in Ungheria, in Norvegia e nel Lussemburgo. Tutti gli altri Stati hanno soltanto una assicurazione libera. La Francia però ha una assicurazione obbligatoria per i minatori.

Come è naturale, il numero degli assicurati è molto maggiore dove l'assicurazione è obbligatoria che non dove è libera: e la Germania sta di nuovo alla testa di tutti i paesi. Inoltre dove l'assicurazione è obbligatoria, come in Germania, Austria-Ungheria, Lussemburgo, il contributo d'assicurazione viene pagato per due terzi dagli operai e per un terzo dai padroni; negli altri Stati, invece, il contributo viene pagato soltanto dall'operaio, e solo l'Italia, la Francia ed il Belgio hanno anche un contributo dallo Stato.

Quanto alla rendita giornaliera percepita dai malati assicurati, anche sotto quest'aspetto il primato spetta alla Germania, che dà cura gratuita e un sussidio equivalente alla metà del salario medio.

Resta infine a vedere la terza forma d'assicurazione, quella contro l'invalidità e la vecchiaia, e qui non solo la Germania sta alla testa di tutte le nazioni, ma ci vollero 21 anni prima che il suo esempio fosse seguito da altri paesi nel principio dell'assicurazione per tutti quanti gli operai. Presentemente nove Stati solo hanno quest'assicurazione, e precisamente non l'hanno ancora adottata: la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda ed il Lussemburgo. Ma la Francia ha soltanto dal 5 aprile di quest'anno un'assicurazione obbligatoria per tutti gli operai ed impiegati aventi un salario annuo inferiore a 3000 lire.

L'Austria ha assicurazione obbligatoria per i bisognosi che abbiano oltrepassato i 70 anni.

Tutti gli altri Stati hanno l'assicurazione libera. Solo la Germania ha esteso la obbligatorietà dell'assicurazione a tutte le classi operaie ed a tutti gli impiegati sino a 2000 marchi di stipendio; e così anche nell'assicurazione per vecchiaia ed invalidi la Germania sta alla testa di tutti i paesi.

**Relazione annuale della Sezione Metallurgici di Torino**

La Sezione dei metallurgici torinesi ha pubblicato in questi giorni la sua relazione annuale, dalla quale stralciamo i passaggi principali.

Il Consiglio Direttivo dell'organizzazione dei metallurgici comincia col dire che spera di aver completamente soddisfatto ai predefiniti programmi d'azione:

« 1° Coll'aver concluso con l'Associazione Generale degli Operai il contratto per l'iscrizione collettiva dei nostri soci alla Cassa mutua, ottenendo in compenso due non lievi benefici: a) l'esenzione della tassa d'ammissione; b) l'annullamento del periodo di noviziato per tutti i soci federati;

« 2° Coll'aver condotto a termine, con esito pressoché totalmente favorevole, 44 movimenti di attacco o di difesa, tra scioperi ed agitazioni, che fruttarono per puro aumento di salario la somma di L. 243.000, non calcolando come conquista di salario tutte quelle vertenze riflettenti cottimi, regolamenti, tariffe varie, che contengono indubbiamente dei reali benefici finanziari, oltre a quelli morali.

« E' quindi senza tema di esagerare che possiamo affermare — e le tabelle sottoelencate ne fanno fede — di avere in un anno solo strappato dalle tasche degli industriali e riversato in quelle della massa operaia più di 300.000 lire.

« Le quote che la Federazione ha riscosso sono in misura di L. 11.301,65, e perciò una minima parte di quanto essa colla sua azione ha ottenuto per la classe metallurgica torinese.

« Conquiste morali e finanziarie non solo, ma pure conquiste di principio, come quella della percentuale agli operai che non lavorano a cottimo, affermando con questo il diritto al maggior salario, e altre di ordine regolamentare.

« Cura nostra è stata sempre — anche per gli anni scorsi — la continuità di un'opera preveduta e pensata, e non la semplice azione provvisoria del vivere alla giornata, senza preoccupazioni per il domani, attendendo la spinta della migliore o peggior fortuna che possa dar vita o morte al nostro organismo federale ».

Il Consiglio Direttivo pensa che il contratto concluso colla Associazione Generale degli Operai debba essere base di tutto un assieme di propaganda fra i soci, in modo che col 1° giugno si possa addivenire all'iscrizione effettiva di tutti i soci della Sezione al ramo mutuo, perché in questo modo, oltre al procurare un beneficio ai soci, si consoliderebbero anche le forze dell'organizzazione, che ha tanto bisogno di continuare a svolgere la sua benefica azione, che si rende sempre più difficile stante l'acquisita della resistenza nelle degli industriali.

E qui, per avere un'idea dell'opera svolta dal Consiglio Direttivo, basterà citare alcune cifre che per sé stesse dicono quale svarziata azione ha svolto la Lega durante il periodo di un anno.

Durante più di tre mesi (97 giornate) il segretario ha dovuto assentarsi dalla sua residenza per visitare 22 Comuni, nei quali prestò l'opera sua di assistenza e di propaganda.

Malgrado ciò Torino non è stata trascurata, ed lo dimostrano eloquentemente le cifre esposte nelle tabelle.

Nello stesso anno si ebbero 24 agitazioni fra Torino e provincia, interessanti 7450 operai delle diverse categorie dell'industria metallurgica. Queste 24 agitazioni furono motivate: 5 per ragioni di regolamento; 4 per questioni di salario; 4 per cottimi ed 1 per cottimo ed ore straordinarie; 2 per licenziamenti di operai; 2 per la percentuale, ecc., ecc.

Di queste 24 agitazioni, 18 terminarono con esito favorevole agli operai e 6 con un esito contrario.

Fra Torino e provincia si ebbero durante l'anno 20 scioperi interessanti 4900 operai, i quali perdettero un totale complessivo di 174 giorni.

Lo sciopero che durò più a lungo fu quello di Balangero (93 giorni), che diede poi un esito favorevole agli scioperanti. Lo sciopero al quale era interessato il maggior numero di operai fu quello di Diateo (800 scioperanti), che diede un esito negativo agli operai.

Dei 20 scioperi, 10 terminarono dando un esito favorevole agli interessati; 6 un esito sfavorevole; 2 furono concordati; 1 contrario e 1 negativo.

Di questi scioperi, 4 scoppiarono in causa al licenziamento di operai; 3 per questioni di regolamento; 3 per questioni di cottimo; 1 per ragioni di salario; 1 per protesta, ecc., ecc.

In questo frattempo il segretario non ha trascurato la propaganda in città e dovunque venne chiamato, tanto che durante questo medesimo periodo tenne in 16 differenti località furono tenute 101 riunioni.

« Più ancora — dice la relazione — convocammo 7 Assemblee della Resistenza, 4 della Cassa Disoccupazione e 59 riunioni del Comitato direttivo.

« Conseguenza di questa nostra complessa azione fu l'iscrizione nell'anno di 1794 soci.

Iscrizione però che non è stata seguita dai continui pagamenti, perché in gennaio il numero dei nostri soci era di 1067, e quindi in rapporto al numero delle iscrizioni dovrebbe essere alla fine dicembre di 2861; invece non ce ne sono che 1607.

« Ancora e sempre la poca stabilità dei soci, che vanno e vengono con una incredibile vertiginosa semplicità.

« L'azione dell'organizzazione è ancora troppo poco apprezzata, per quanto conosciuta; e la nostra massa ha molto più fede nei miracoli che nell'azione positiva degli organismi creati a difesa degli interessi della propria classe. E mentre l'attività nostra si è svolta a favore di 13.350 operai — che tale è il numero di quelli interessati nelle agitazioni e scioperi di quest'anno — 1607 sono i soci effettivi che fanno i sacrifici per gli altri, che godono i benefici ».

E qui non si limita il lavoro svolto dalla Sezione Metallurgici durante l'anno decorso. Oltre alle agitazioni, agli scioperi, alla propaganda, all'educazione, essa ha dato la sua attività a favore dell'Ufficio di consulenza medico-legale per infortuni.

« Per quanto molto rudimentale, pure il funzionamento di detto Ufficio ha avuto non indifferenti conseguenze benefiche per gli operai infortunati meritevoli di liquidazioni finanziarie per invalidità permanente.

« 37 furono gli operai che abbisognarono delle cure del nostro Ufficio. 29 mila lire l'importo delle liquidazioni offerte dalle Società e 48 mila lire fu invece il ricavo mercè l'aiuto legale-medico ottenuto dalla Federazione, con un beneficio quindi di 19 mila lire in favore dei nostri soci. I dati sono inferiori al reale perché incompleti, causa alcune liquidazioni che sono in sospeso. Daremo ai soci più tardi ampia relazione in merito ».

Ma la relazione dice che anche questo servizio ha bisogno di essere migliorato, come constata con dispiacere che uno degli importanti servizi della Federazione non abbia dato l'esito sperato. Questo è l'Ufficio di collocamento, che il Consiglio Direttivo dichiara di non esser riuscito a far funzionare per molteplici e complesse cause, malgrado tutta la buona volontà impiegata. Ciò non toglie però che, grazie all'interessamento della Federazione, un buon numero di compagni abbia potuto trovare occupazione.

La relazione accenna quindi alla Cooperativa federale lavoratori in mobili, della quale, pur non disperando nell'esito, non si mostra troppo entusiasta.

Il Congresso ai soci perché s'iscrivano alla Cassa disoccupazione, « la più importante funzione di previdenza e di provvidenza che l'organizzazione possa disporre », alla quale, pur essendo aumentato il numero dei soci, la cifra totale non è ancora tale da poter soddisfare.

« Continueremo — così termina la relazione — a battere il chiodo, persuasi che la nostra opera di umili organizzatori non deve limitarsi alla resistenza pura e semplice, ma a rendere la nostra Federazione degna del mandato che ha nella società e dei destini che l'attendono. I soci devono coadiuvare in questa difficile opera d'educazione veramente e profondamente rivoluzionaria, e coll'aiuto loro potremo riuscire a fare di più di quello che già si è fatto finora. Sarà per noi il maggiore e miglior premio che potremo desiderare. Al lavoro!... »

**La vita dell'operaio**

Tutti lo sanno: le statistiche, gli studi fatti da numerose personalità della scienza hanno dimostrato che il limite d'età raggiunto dal lavoratore è di molto inferiore a quello che in generale raggiungono le altre classi sociali.

Si sa pure che i nostri avi vivevano più a lungo di noi e che, da quanto ci dimostra una statistica, il limite d'età è attualmente in una continua ed incessante decrescenza. Nel principio del secolo scorso la media dell'età degli uomini era di 35 anni; oggi questo limite è caduto a 30.

Siamo dunque costretti a pensare che questo moderno regime economico e l'attuale condizione d'esistenza degli uomini esercitano un effetto disastroso sulla vita umana.

La scienza ha dimostrato che nell'intervallo di tempo fra il crescere e la durata di vita dell'animale il rapporto è come 1 a 7; in altre parole, la durata di vita è 7 volte più lunga di quella che l'animale esige per raggiungere il suo pieno sviluppo, sempre che un avvenimento inaspettato non venga a troncarcela. Per esempio: il cavallo si sviluppa fino alla età di 3 o 4 anni e può arrivare a 25 ed anche a 28 anni di vita; il cammello cresce fino a 7 anni e muore dopo i 50; e così via, potremmo citarne un'infinità d'altri.

L'uomo, che arriva a circa 20 anni all'adolescenza e che vive in condizioni quasi identiche a quelle degli altri animali, dovrebbe morire all'età di 140 anni. E' cosa impossibile ai giorni nostri il raggiungere questa rispettabile età. Noi almeno non ci siamo mai imbattuti in un uomo di 147 anni. Del resto le statistiche stesse non l'ammettono neanche come rara eccezione; anzi, esse ci dimostrano che su di un totale di 3000 persone non ve n'è più che una sola che raggiunge i 90 anni, e sui 100 un solo individuo arriva a 70 anni.

E qui, in questa statistica, sono compresi gli uomini di tutte le differenti classi. L'operaio, come abbiamo detto più sopra, non arriva al limite d'età delle classi borghese e capitalista. E ciò è chiaro, tutti lo comprendono. Il sistema di lavoro attualmente in voga esercita sull'organismo umano un effetto sif-

brante, ed in pochissimo tempo lo rovina completamente.

Non bisogna confondere la vita del contadino o dell'artigiano con quella del proletariato autentico, che vive da mattina a sera nell'officina. E non è solo il fumo del quale sono riempite le fabbriche, e neppure i gas più o meno deleteri che vi si sprigionano, che esercitano una dolorosa influenza sulla salute dell'operaio, ma il lavoro stesso, il lavoro accanito alle macchine moderne, è la causa che gli paralizza il cervello e che agisce terribilmente su tutto il sistema nervoso. Agli effetti di questo lavoro intenso, servante, si aggiungono le malattie professionali, le stragi della tubercolosi, e non si dimentichino gli infortuni sul lavoro, che aumentano nelle proporzioni stesse di questa vita intensa di produzione industriale, dello sviluppo, del perfezionamento e dell'invasione in tutti i campi della industria della macchina, che affama, mutila ed uccide.

E la macchina miete ogni giorno delle vite, suscitando spavento e terrore. Ma chi, oggi, chi è sicuro, entrando al mattino in officina, di non lasciarsi prima di sera un braccio, una gamba, la vita stessa?

Da inchieste fatte è risultato che il maggior numero degli infortuni si produce verso le ultime ore della giornata di lavoro.

Ciò dimostra che quanto sopra dicevamo è verità incontestabile: il lavoro industriale moderno atrofizza il cervello dell'uomo e distrugge il suo sistema nervoso. E' verso la fine della giornata di lavoro che si produce sull'organismo dell'operaio un certo spossamento, che ha come conseguenza evidente una disattenzione che lo rende meno prudente, meno cauto nell'evitare il pericolo d'infortunio.

Per combattere questi mali mistidiali della classe operaia non v'è che un rimedio, un rimedio solo: è quello di accorciare il più ch'è possibile la giornata di lavoro.

Un corto orario prolungherà la vita all'operaio e diminuirà il frequente ripetersi degli infortuni sul lavoro: più egli potrà vivere lontano dal fumo dell'officina, dai gas deleteri, dal rumore assordante della macchina e dal suo movimento compassato e monotono, più egli guadagnerà in salute e più potrà sperare in una vita lunga.

**Per la revisione del processo Durand**

Numerose ci giungono da tutte le parti d'Italia le proteste contro il mostruoso processo di Rouen ed in favore della revisione. Camere del lavoro, Federazioni nazionali, Leghe agitano il loro al grido di giustizia del proletariato mondiale che vuole la revisione del processo, dal quale risulterà evidente e chiara l'innocenza di colui che la Corte ha condannato o per errore o per colpire l'organizzazione operaia e creame in questo modo un precedente.

Le energiche proteste del mondo intero varranno a dare a Durand giustizia e libertà.

Dappertutto i meetings si susseguono, tanto in Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Germania, ecc., ecc., come qui da noi ove già vari comizi, organizzati dalle Camere del lavoro, sono stati tenuti in questi giorni ed altri si stanno preparando, e dappertutto si votano degli ordini del giorno vibranti di sdegno per la giustizia della Repubblica borghese che ha condannato un innocente, e di convinzione che davanti all'agitazione intrapresa dalle organizzazioni operaie del mondo, il Governo francese non oserà negare la revisione del processo.

**Federazione Lavoratori del Libro CONCORSO**

E' aperto un concorso nazionale fra gli iscritti alla Federazione del Libro da almeno cinque anni, e che abbiano compiuto il ventiquinquesimo anno di età, per nove posti di segretari regionali col stipendio di lire 40 settimanali integrali.

Trascorso l'anno di esperimento verrà stabilito per segretari un organico sulla base di tre aumenti triennali di lire 3 settimanali. Per maggiori chiarimenti rivolgersi ai Comitati delle Sezioni locali.

**Imparare le lingue con piacere.**

A chi non sorriderebbe lo studio delle lingue, quando fosse reso piacevole, in modo che lo si potesse compiere senza fatica, quasi senza accorgersene? Tale il compito che si è proposto un geniale scienziato, il dottore G. Gherius, e tale il tema che ha sviluppato in un libro che si legge col stesso piacere di un romanzo: *Come s'impara una lingua*, pubblicato in un'edizione di gran lusso, legata in tela e oro, dalla Casa d'Aldo, editrice di Milano (Galleria De-Cristoforis, 58). La splendida edizione non costa che L. 1,83, franca e raccomandata, e in poche settimane ne sono già state vendute parecchie migliaia di copie.

La stessa casa editrice inizia contemporaneamente la pubblicazione di una interessantissima Biblioteca Poliglotta. Sono splendidi volumetti, contenenti ciascuno un'opera dilettevole completa, in una lingua straniera, preparata in modo che chi la legge non ha bisogno del vocabolario. I volumetti (d'una settantina di pagine ognuno) costano 40 cent. (i doppi 60 cent.). Finora sono usciti due volumetti, che contengono « L'amour Médain » e « Le Médicin malgré lui » (doppio), due delle più spiritose e divertenti commedie di Molière.

Diffondete la « Confederazione del Lavoro ».

**QUA E LA' PER IL MONDO**

**I progressi del socialismo fra i ferrovieri prussiani.**

Malgrado tutte le misure prese dall'Autorità, il socialismo, dicono le *Berliner Neues Nachrichten*, fa dei considerevoli progressi fra i ferrovieri prussiani.

L'organo conservatore libero cita a questo proposito l'articolo dell'organo socialista dei ferrovieri, il *Weckruf* (Il Risveglio), il quale dice che l'Associazione degli operai socialisti delle ferrovie non ha mai registrato un così grande progresso come quello compiuto durante l'anno 1908.

« Gli appelli che noi abbiamo disseminati fra i lavoratori — scrive il *Weckruf* — hanno saputo risvegliare la coscienza dei proletari delle ferrovie ».

D'altra parte il Sindacato dei ferrovieri non socialisti, avendo delle tendenze politiche di più radicali, il Ministro delle Ferrovie ne ha fatto chiamare a Berlino in questi giorni il capo, per metterlo in guardia contro il pericolo che presentano queste opinioni.

**Una terribile statistica francese.**

Sono state fatte delle ricerche per sapere quante, su mille persone nate in Francia alla stessa data, ne restano viventi, secondo le diverse classi sociali.

Il risultato ottenuto è il seguente:

	Su 1000 ricchi	Su 1000 poveri
Dopo 5 anni	943	665
> 10 >	938	586
> 20 >	886	486
> 30 >	786	408
> 40 >	695	396
> 50 >	557	283
> 60 >	398	173
> 70 >	335	95
> 80 >	37	9

Dunque, più della metà dei poveri è scomparsa in 30 anni; la metà dei ricchi scompare solo in 50 o 60 anni!

E' forse necessario di commentare queste cifre?

**Un'Impresa che non trova più degli operai.**

Ed è chiaro, a meno che l'impresa non trovi dei candidati al suicidio. Ma anche di questi ce ne sono tanto pochi!

Difatti il lavoro del quale noi vogliamo parlare è stato sospeso — e, speriamo per sempre. La linea di Tien-Tsin a Poo-Chow, che degli ingegneri tedeschi stanno costruendo, deve attraversare il fiume giallo. La violenza della corrente e la larghezza del fiume formano un considerevole ostacolo alla costruzione di questo ponte, e già più di 200 operai hanno trovato la morte in questo lavoro. Le paghe sono state aumentate e promesse d'ogni genere sono state fatte agli operai, ma nessun vuol più andarci. Neanche la prospettiva di guadagnare un dollaro all'ora ha fatto trovare all'Impresa un solo operaio. Lo comprendiamo...

**Una statistica del « Vorwaerts », sul lavoro a domicilio.**

L'organo del partito socialista tedesco, il *Vorwaerts*, ha incaricato uno dei suoi redattori di compiere un'inchiesta fra gli operai a domicilio di Oberfranken, cittadina situata al nord della Baviera. Ora il giornale pubblica i risultati dell'inchiesta, che sono tutto ciò che di più emozionante e orribile si possa immaginare.

Oberfranken conta una popolazione di 25.000 operai, la maggior parte calzolari, vetrai, lavoratori di ceste, che lavorano a domicilio, alcuni dei quali, con un minimo di 13 ore di lavoro, giungono a guadagnare giornalmente, al massimo, 18 centesimi all'ora. La media dei salari è di 11 centesimi all'ora. Si citano calzolari, che dopo aver lavorato 80 ore per settimana, non riescono a guadagnare soltanto 8 franchi. Si può immaginare la vita di questi poveretti e quale spaventosa miseria regni in quell'ambiente operaio.

Vecchi e giovani si uccidono col lavoro; gli aiutanti guadagnano 6 franchi per settimana, senza essere nutriti ed alloggiati. I praticanti, che servono quasi come gli abili, non sono pagati affatto.

La narrazione dell'autore dell'inchiesta è, ripeto, oltremodo impressionante. Egli ha veduto sette persone abitare nella stessa camera, ed all'ora dei pasti, un'intera famiglia, che si divideva un'aringa affumicata per darsi la illusione di non mangiare pane nero asciutto.

**Giustizia completa per Durand.**

La C. G. F. continua la sua campagna a favore della revisione del processo Durand. *La Voix du Peuple*, organo della massima istituzione operaia francese, dedica all'affare Durand tutta la prima pagina, e dice fra l'altro:

« Durand è innocente, la commutazione della sua pena lo proclama. Deve dunque esser reso alla libertà definitiva. Non vi possono esistere delle mezze misure: O Durand è colpevole o non lo è!

Tutto ci prova che non lo è. Che lo si liberi!

Per ottenere questa libertà tutto dev'essere tentato.

« La classe operaia troverà in sé stessa l'energia necessaria per far liberare uno dei suoi.

« Ciò ch'essa fece, or fa qualche anno, per un borghese capitano, esso lo ricomincerà con maggior forza per un proletario, vittima dell'odio di classe.

« Il gesto incompleto del signor Fallières rende, a partire da questo momento, inevitabile la revisione.

« Vi è del resto un fatto nuovo.

« Il signor Paolo Meunier, deputato, ha dichiarato nelle colonne del giornale *Le Matin* che nel corso dell'inchiesta ch'egli fece all'Harve, diversi degli accusatori smisero in parte la loro prima deposizione ».

**Lo sciopero perlato. 300 buoi e 1000 porci che non si trovano.**

Lo sciopero perlato continua imperturbabilmente aumentando le ansie dei commercianti, che attendono impazienti le merci che hanno sbagliato indirizzo. La confusione nelle stazioni della linea Ovest-Etat si fa di giorno in giorno più grande e più intricata. E' un continuo vai di gente che reclama, che grida, che protesta. Ma tutto è inutile, bisogna munirsi di santa pazienza perché non si sa dove le merci sono andate a finire. Così è avvenuto di 300 buoi e di un migliaio di porci che erano stati diretti al macello della Villette a Parigi. Tutto questo bestiame, che doveva giungere tre giorni fa, non è ancora arrivato. Dove sia andato a finire nessuno lo sa. Certo non si perderà perché non è un estivo di mandarini, e un giorno o l'altro troverà la via smarrita, ma per il momento, quanta confusione nel mondo dei grossi negozianti di bestiame ed in quello dei macellai e dei salciaicci parigini. Come si vede i giornali borghesi mentono volendo far credere che lo sciopero perlato è finito, queste piccole deviazioni di vagoni, dimostrano proprio il contrario.

**I meravigliosi progressi della Federazione metallurgica germanica.**

L'organo dei metallurgici tedeschi, che aumenta costantemente la sua tiratura, oggi si pubblica in 470.000 copie; in meno di un anno ha aumentata la sua tiratura di 70.000 copie.

Com'è logico a questo aumento di tiratura del giornale doveva corrispondere un aumento nel numero dei soci, posto che ogni organizzatore riceve gratuitamente il giornale.

Infatti, vediamo oggi in un resoconto testé pubblicato che, dal gennaio in qua, il numero dei soci della Federazione germanica è aumentato di oltre 70.000.

Nella sola Berlino si ebbe un aumento di 14.000 soci; oltre la metà di questi s'iscrissero nel terzo trimestre dell'anno, cioè intorno al tempo delle grandi lotte nei cantieri e della minacciata serrata generale dell'industria metallurgica.

Berlino conta ora 50.000 metallurgici organizzati. Di questi oltre 7000 son donne; il numero delle donne è stato raddoppiato in quest'ultimo anno. Un sintomo rallegrante del miglioramento delle industrie è questo: che i sussidi di disoccupazione sono scesi da: marchi 115,872 a 99,841; quelli di sciopero da 111,966 a 55,751.

**I contratti collettivi in Inghilterra.**

Un rapporto del *Board of Trade* del Regno Unito ci fa conoscere il numero dei contratti collettivi registrati all'Ufficio Ministeriale.

Ecco come si suddividono:  
Miniere e cave, 56 contratti interessanti 300.000 operai; trasporti, 92 contratti per 500.000 operai; arti tessili, 113 contratti per 460.000 operai; metallurgia e costruzioni di navi, 163 contratti per 230.000 operai; arte edilizia, 803 contratti per 230.000 operai; tipografia, 79 contratti per 40.000 operai; altre industrie, 87 contratti per 20.000 operai; industria del vestito, 303 contratti per 50.000 operai.

Il totale è di 1696 contratti interessanti 2.400.000 operai.

Su di questi 1696 concordati, 30 stabiliscono delle scale mobili di salario e 568 dei prezzi di lavoro a cottimo.

**Agitazioni, Scioperi**

**••Serrate, Boicottaggi**

**BOLOGNA.** — Sciopero di ammaccatori e vagliatori di ghiaia. — La Lega degli ammaccatori e vagliatori di ghiaia ha tenuto l'altra sera una riunione alla Camera del Lavoro per decidere riguardo al contegno degli imprenditori. Ora lo riguarda questa Lega, infatti, ancora nello scorso giugno ha presentato agli imprenditori un memoriale al quale non diedero mai risposta. Da ciò lo sciopero. Solo ora, verso la fine di dicembre scorso questi signori fecero chiamare la Commissione operaia per le trattative.

Dallo svolgimento di queste risulta che l'ostacolo maggiore che si frappone all'accordo, è la durata del contratto, che gli imprenditori vorrebbero limitare ad un solo anno. Ora, gli operai sono disposti ad accettare la proposta degli imprenditori a condizione però ch'essi pure accettino tutte le proposte da loro presentate e riguardanti le varie voci della tariffa.

**LUCCA.** — Fine di uno sciopero. — Lo sciopero dei tipografi della Ditta Rocchi, del quale abbiamo già parlato a suo tempo, è terminato dopo una settimana di instancabili trattative. Il giorno 13, infatti, venne ripreso il lavoro.

**Gli accenditori del gas si agitano** causa la legge sul riposo settimanale.

Infatti la *The Tuscan Gas Company* ha concesso agli accenditori il riposo settimanale, però, trattando loro la giornata di salario. Anzi, poiché gli avventizi che sostituiscono gli effettivi nella giornata di riposo, ricevono metà di salario, così la Società compie un vero atto di speculazione sul suo personale.

Com'è naturale gli accenditori, che sono organizzati, chiedono alla ditta che la giornata di riposo venga loro pagata come le altre. E non hanno torto!

**MILANO.** — Sciopero d'impagliatrici. — Le operaie della Ditta Saleri sono in sciopero già da qualche giorno perché questa voleva diminuir loro il compenso da 2 a 7 centesimi per capo di lavoro.

La Ditta sostiene che, avendo le altre ditte congeneri diminuiti i prezzi, essa si vedeva costretta di fare altrettanto. La Camera del Lavoro ordina subito una inchiesta presso le altre fabbriche per poter assodare la verità.

Risultò, infatti, che la diminuzione di cui parlava il signor Saleri era il partito di un suo tirapiedi, il quale nella speranza di guadagnarsi la simpatia del padrone non si peritava di danneggiare le operaie.

Il Saleri, in un abboccamento avuto col segretario della Camera del Lavoro, Ghezzi, ha bene riconosciuto di avere errato nelle sue affermazioni, ma non volle saperne di firmare alcun concordato. Le operaie più che mai compatte continuano nello sciopero, assistite anche dalle operaie e dagli operai di altri stabilimenti del genere, e speriamo che il signor Saleri, riconosciuta la *gaffe* presa e la inutilità di una irragionevole resistenza; venga a transazione come proprie operaie.

**SCAFATI.** — La ripresa dello sciopero. — Le tessitrici hanno ripreso il lavoro per solo otto giorni, per poi discendere in lotta e pare con maggiore entusiasmo ed accanimento di prima.

La Ditta, infatti, ha tentato il tradimento. Dopo aver presi davanti alle Autorità ed al segretario della Camera del Lavoro, degli impegni verbali e scritti, dopo aver ottenuta la fine della già lunga vertenza e la ripresa del lavoro, viene meno alla parola data ed all'onore della firma. Così le operaie che capirono quello che significava il tergiversare e la domanda di dilazioni alla definizione della vertenza da parte del signor Wenner, decisero di lasciare nuovamente il lavoro.

E da martedì, 10 gennaio, la lotta è ricominciata ed il numero degli scioperanti è aumentato, perché durante questi otto giorni di contatto colà crumire, queste vennero convinte alla buona causa. Su di un migliaio di operaie restano in fabbrica una trentina di crome.

Il Wenner, intanto, minaccia la serrata.

**VENEZIA.** — Lo sciopero dei fornai. — Continua questo sciopero senza che si possa contare una sola defezione. — Ogni mattina i panettieri assistono all'abituale riunione, prendono parte col massimo sangue freddo e nello stesso tempo con entusiasmo alle discussioni, odono le comunicazioni e si ritirano tranquilli e consoli della gravità della situazione.

I padroni infatti non vogliono assolutamente cedere, tanto più che le Autorità, visto che la popolazione si adatta a mangiare poco e cattivo pane senza energeticamente protestare, li incalza alla resistenza.

Così lo sciopero continua, i padroni dei forni continuano a fare il pane, i cittadini mangiano del pane sporco indecente, tanto che presenta un costante pericolo per la salute pubblica, i periti se ne infischiano e le Autorità, che fino da principio hanno tutto cercato per distruggere l'organizzazione... gono della resistenza dei padroni.

Riderà bene, però, chi...

**VENEZIA.** — L'altro sciopero. — Non meno grave e non meno importante di quello dei fornai è lo sciopero dei tipografi, il quale continua nell'apparente indifferenza del pubblico e degli interessati.

Differenti condizioni di lotta. Da una parte, industriali *moderni e civili*; industriali cioè che si difendono, che tutelano i loro interessi, ma che trattano, che discutono, che *non hanno paura* di affrontare la discussione e che non subordinano i loro interessi alle losche mire di politici neri.

Dall'altra, operai egualmente forti e risolti, che i panettieri ma più addestrati, più preparati alle aspre battaglie del lavoro; operai sicuri della vittoria e tranquilli quindi sui risultati finali della battaglia, perché seppero prepararsi.

Gli scioperanti tipografi hanno assicurato per 8 mesi un sussidio settimanale di lire 16; vale a dire che per 8 mesi possono con lieve disagio persistere nell'astensione dal lavoro; mentre non v'è barba d'industriale che possa tener chiusa la sua azienda per 8 mesi senza andare in completa rovina.

La vittoria dei tipografi veneziani è certa, perché il loro metodo, la loro disciplina, il loro spirito di solidarietà, i loro mezzi finanziari, tutto, infine, ciò che occorre a render forte una organizzazione, non può essere che valida garanzia dell'esito soddisfacente.

**I tipografi hanno vinto.** — Ci giunge la notizia della fine dello sciopero dei tipografi veneziani, con una completa vittoria di questi ultimi.

Gli scioperanti hanno infatti ottenuto un aumento di salario del 22 per cento, portando le paghe da un minimo settimanale di L. 24 a L. 29, non solo, ma il riconoscimento del loro Ufficio di collocamento, la riduzione del numero degli apprendisti ad uno sopra sei operai, la settimana integrale di lavoro, cioè sei giorni di lavoro o di salario assicurato per ciascuna settimana, nonostante le feste religiose o civili ed altri notevoli miglioramenti.

Questa magnifica vittoria si deve alla seria preparazione ed organizzazione dello sciopero che è stato, inoltre, magnificamente condotto.

Dopo 21 giorni di sciopero i tipografi riprendono esultanti il lavoro.

**VERONA.** — Sciopero di operaie. — Da qualche tempo vi era un po' di agitazione fra le operaie dello stabilimento Talamini e C.

Queste operaie, che sono infatti pagate miseramente, avevano chiesto un piccolo aumento di salario. La Ditta non diede neppure ascolto alle modeste esigenze delle operaie: dimostrò così di non curarsene affatto.

Qualche giorno fa, visto che ogni attesa diveniva vana, le operaie dichiararono lo sciopero, che è stato subito attuato in maniera solida e compatta.

Il numero degli scioperanti si eleva a qualche centinaio. E' forse per questo che il signor Prefetto si è fatto mandare dei rinforzi di carabinieri e di soldati?

Via, con un simile atto di provocazione, si comincia male!

**Movimento camerale e federale**

**FERRARA.** — Camera del Lavoro. — I proprietari di Portomaggiore, nelle persone dei signori Gulinelli conte Olao, Fioravanti conte Giuseppe, Vaccari Carlo, Angelini ing. Aldo e Merlanti Egisto, hanno avanzato alla Giunta Provinciale Amministrativa in sede contenziosa il ricorso contro il Bilancio preventivo 1914 del nostro Comune.

Essi imputano diversi stanziamenti, fra cui tutti quelli che tendono a provvedere alla assistenza sanitaria ed al soccorso in genere delle classi povere.

Di fronte a tale tentativo dei proprietari, occorre che il proletariato faccia sentire la propria voce, non nascondendosi che il colpo è diretto precisamente contro la nostra classe.

La Camera del Lavoro ha, quindi, invitato tutti gli organizzati ad intervenire al pubblico consiglio che sarà tenuto domenica, 22 corrente, alle ore 14,30, sulla piazza Umberto I in Portomaggiore ove, insieme al problema del rincaro dei viveri e del suffragio universale, per i quali è promossa un'agitazione in tutta Italia ad iniziativa della Confederazione Generale del Lavoro, si tratteranno i particolari interessi dei cittadini, avvisando ai mezzi più opportuni per scongiurare l'insano tentativo della classe padronale.

**FIRENZE.** — Per una Federazione nazionale di servi. — Era da qualche tempo sentita, fra i componenti la Lega servi di Firenze, l'utilità della costituzione di un organismo che abbracciasse tutte le disperse leghe dei servi.

Grazie all'iniziativa del Consiglio Generale di questa Camera del Lavoro venne, in questi ultimi giorni diramata una circolare a tutte le leghe interessate d'Italia, colla quale si chiede se credono all'utilità della costituzione di una Federazione nazionale, se sembra loro il mese di marzo il più adatto al Congresso Nazionale e se infine ritengono stabilire, come sede di questo, Firenze.

Varie risposte sono già giunte e tutte favorevoli all'iniziativa.

E' dunque quasi accertato che avremo fra breve una Federazione nazionale dei servi.

**FIRENZE.** — Le Commissioni dei salariati del Comune e degli ausiliari dei piani stradalmente ricevute dal Sindaco. — Ieri mattina, alle ore 11,30, l'on. Sindaco, marchese Filippo Corsini, riceveva nel suo gabinetto una Commissione composta dai rappresentanti la Lega del personale operai ausiliari addetti al lavoro dei piani stradali.

Il Segretario della Camera del Lavoro, Sebastiano Del Buono, che accompagnò la Commissione, espone all'on. Sindaco le ragioni e lo scopo della visita, che principalmente possono sintetizzarsi nella richiesta di un aumento sulla paga giornaliera che è oggi di L. 2,30 e su alcune assistenze di indole generale, come il sussidio di malattia, permesso annuale, a somiglianza di quanto il Comune fa a favore del personale della nettezza pubblica, il quale pare è straordinario.

L'on. Sindaco, con squisita cortesia, ascoltò e dimostrò di interessarsi vivamente di quanto il signor Del Buono gli espone e promise di trattare la cosa con l'assessore competente e di sottoporre alla Giunta il quesito se, come e quando si possa soddisfare alle richieste giudicate però da lui plausibili.

Successivamente l'on. Sindaco riceve i rappresentanti della Lega fra il personale salariati del Comune, composta di Olinio Vanni, segretario, e dai consiglieri Giulio Casini e Guido Senesi, pure assistiti dal Del Buono.

Essi preparano il Sindaco di vedere, nell'occasione della preparazione del bilancio preventivo del 1914, se non fosse possibile di assegnare una cifra a favore del personale per modo di poter aumentare la paga iniziale di 80 lire all'anno corrisposta al personale dei giardini e passeggio (giardinieri e cantonieri giardinieri).

Lo preparano di voler risparmiare a quel personale il pagamento di 5 cent. al giorno per la massa vestiario, considerato che ad altre categorie di salariati il vestiario vien fornito gratuitamente. Raccomandarono anche caldamente di voler migliorare — come era proposto dell'Amministrazione popolare — la condizione dei boscaioli potatori, i quali, per la difficoltà, i pericoli del lavoro che compiono ed il lavoro del vestiario, sono maleamente retribuiti. Preparano inoltre il Sindaco di voler studiare qualche provvedimento a favore del personale anziano straordinario passato a ruolo con l'approvazione dell'organo 1905, che andando in pensione deve pur troppo liquidare una piccola somma in confronto del servizio prestato.

Il Sindaco rispose che pur non prendendo impegno formale avrebbe tenuto in considerazione quanto la Commissione richiese, ed affermò ed aggiunse che nei limiti del bilancio avrebbe fatto di tutto per contenere i richieste.

Promise anche di farsi procurare dai funzionari competenti i memoriali dei desiderata già presentati dal personale.

**MANTOVA.** — Una vittoria dei barbiere. — Da qualche mese si è costituita la Sezione dei lavoratori barbiere la quale, subito dopo l'approvazione dello statuto ha ricominciata una forte agitazione per ottenere alcuni importanti miglioramenti.

Dopo aver presentato il memoriale ed una breve discussione coi padroni, questi accettarono nella massima parte le richieste degli operai. I lavoratori barbiere hanno così ottenuto un aumento del 39 per cento sulle paghe e la diminuzione dell'orario, che venne portato da 13 a 10 ore al giorno.

Inoltre i proprietari accettarono anche il riconoscimento dell'Ufficio di collocamento.

Ci pare questa una grande vittoria, specialmente se si tiene conto che la Sezione è appena appena creata.

**MILANO.** — Per l'organizzazione dei salumieri. — Varii tentativi sono stati fatti per organizzare seriamente e fortemente questa classe di lavoratori, ma sempre l'opera d'intrusi, che con parole e promesse hanno saputo abbagliare questi poveri lavoratori, ha impedito il formarsi dell'organizzazione.

La Camera del Lavoro in brevissimo spazio di tempo ha tentato quattro o cinque volte di risvegliare questa classe, ma tutto fu inutile perché i soliti individui sono riusciti a turbinare i lavoratori ed a calunniare i rappresentanti della Camera del Lavoro, che raccomandano la massima prudenza nelle agitazioni.

Questo avvenne anche poco tempo fa, ed ora la Camera del Lavoro ha ricominciata la sua opera di propaganda e di organizzazione fra i salumieri.

I salumieri organizzati furono chiamati domenica scorsa in assemblea e votarono un ordine del giorno col quale è segnata la strada che devono seguire. Molte sono le questioni che interessano questa classe di lavoratori, specialmente per quello che riguarda le leggi così insufficienti per la loro protezione.

L'industria va concentrandosi e per conseguenza si trasforma in modo da far scomparire i sistemi patriarcali di lavoro e la civiltà con le sue nuove esigenze rende insopportabile il dormitorio nel retro bottega e gli orari esasperanti di 12, 14 o più ore di lavoro quotidiano cui devono aggiungersi i salari assolutamente insufficienti.

Tutte queste ed altre cose ancora incalzano

e costringono il lavoratore a pensare seriamente alla sua difesa, che si potrà ottenere solo con una salda e forte organizzazione.

I compagni salumieri raddoppiano dunque di attività e si stringono fortemente intorno alla organizzazione, si interessano della vita sociale come fanno altre categorie di operai e vedranno presto raggiunti i loro intenti.

**TRENTI.** — Per l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. — Sare sono si è riunita la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, allo scopo di discutere riguardo all'adesione alla Organizzazione centrale operaia.

Dopo breve discussione, venne votato un ordine del giorno in cui la Commissione Esecutiva « mentre riafferma le tradizioni di questo forte centro operaio sempre fedele al proletariato internazionale e fidente sulla leva potente dell'unione delle masse, si impegna nella prossima adunanza del Consiglio Generale di raccomandare il dovere morale e materiale già altra volta votato verso la Confederazione Generale del Lavoro da tutti i propri aderenti ».

**VIENZA.** — La riorganizzazione del proletariato. — Sere sono ad una riunione detta dei pochi volentieri, col concorso dei rappresentanti di tutte le diverse ali del partito socialista, si gettarono le basi per la riorganizzazione della Camera del Lavoro. Venne fatta la riunione, secondo la circolare d'invito, avrebbe dovuto avere come scopo principale quello di discutere sulla cooperativa di consumo *Casa del Popolo*.

Però alla riunione prevalse il concetto di riorganizzare il proletariato e di ridare vita alla Camera del Lavoro, dandosi a tale scopo alla propaganda orale e scritta.

Seduta stante venne nominata la Commissione Esecutiva provvisoria, coll'incarico di formulare lo statuto e di coordinare il lavoro necessario al fine susseguito.

Noi applaudiamo all'iniziativa dei compagni vicentini, però non dimentichino la lezione presa il fiato, l'energia ed il denaro inutilmente sprecato per il passato; si mettano all'opera e se vogliono far opera seriamente buona ed efficace, abbandonino le tendenze che causarono la disoccupazione del proletariato vicentino, abbandonino il settarismo di parte e tutte le questioni teoriche per darsi all'organizzazione economica intesa come la maggioranza delle organizzazioni italiane ed estere la intendono.

**A tutti coloro che non rinnovano sollecitamente l'abbonamento sarà sospeso l'invio del giornale.**

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.

**Cassa Mutua Coop. Ital. per le Pensioni**

SEDE CENTRALE: Via Pietro Micca, 9 - TORINO

**Succursali:** MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13 - PERUGIA, Via Vannucci, 12 - FIRENZE, Via Ferrer, 1 - VERONA, Lungadige Sammiceli, 25 - PADOVA, Corso del Popolo, Palazzo Mion.

670 Agenzie nei principali centri di vita italiana

**Situazione al 30 Settembre 1910**

Anni	Soci	Quote	Incassi
1893	1.701	2.075	15.913
1894	6.768	8.273	71.985
1895	18.223	23.279	254.922
1896	49.212	63.690	791.080
1897	92.801	122.774	1.899.689
1898	127.046	167.983	3.533.997
1899	145.449	191.802	5.341.480
1900	160.922	211.864	7.378.332
1901	176.715	233.506	9.640.486
1902	187.484	248.639	12.240.480
1903	198.357	263.593	14.815.935
1904	217.507	299.623	17.550.749
1905	248.719	334.107	21.368.835
1906	300.040	450.771	25.271.371
1907	346.596	543.525	30.955.886
1908	404.485	666.450	38.261.792
1909	457.324	773.840	48.494.268
1910	483.959	829.161	53.303.317

(30 Settembre)

Qualunque persona, associandosi a questo Sodalizio, può percepire, a fine ventennio, una modesta pensione annua rispondente al numero delle quote sottoscritte. Ognuno può associarsi da 1 a 10 quote col pagamento da L. 1,15 a 10,75 mensili. Si rimborsano le quote versate agli eredi mediante il pagamento di cent. 15 ogni 12 lire versate alla Cassa Pensioni.

La Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in rendita dello Stato o titoli equivalenti, in prestiti per costruzioni di case popolari, in beni immobili urbani, in mutui a Società cooperative di produzione e lavoro, e consumo, in mutui agli impiegati dello Stato mediante cessione del quinto dello stipendio.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907 dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perché l'elemento operaio possa avere, in seno al forte Istituto, benefica ed efficace influenza a vantaggio del movimento operaio ».